

NUOVI “CONTESTI” E NUOVE “PERIFERIE ESISTENZIALI”

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Arcidiocesi di Perugia – Città della Pieve

- **Le forme e i percorsi di incontro con Cristo, nella pastorale ordinaria di iniziazione cristiana come in altre forme di esperienze di annuncio e di evangelizzazione, con particolare attenzione ai nuovi “contesti” e alle nuove “periferie esistenziali”.**

L’osservazione della realtà pone in evidenza le gravi difficoltà che il sistema socio-economico incontra nel rilanciarsi secondo le modalità pre-crisi, e in ogni caso l’attuale impossibilità del sistema stesso di mantenere le sue promesse, e in specie di consentire a ciascuno un’auto-realizzazione attraverso le scelte di consumo, spacciate come alta manifestazione della libertà dei singoli.

In corrispondenza, si manifesta una domanda diffusa di ripresa dell’economia, quindi delle opportunità di lavoro e delle possibilità di spesa, ma anche di maggiore equità sociale (o sostenibilità sociale, con una minore disuguaglianza), di sostenibilità ambientale, di qualità delle relazioni (sul fronte del lavoro, dell’assistenza...).

Questo nuovo approccio presuppone un concetto d’uomo radicalmente diverso rispetto a quello sino ad oggi prevalente (cioè il cosiddetto “*homo oeconomicus*”, concentrato sui propri interessi, specialmente economici ed orientati al periodo breve). Si pensa ad un uomo costitutivamente relazionale, dunque una persona, che pervenga alla stima di sé in larga misura grazie al riconoscimento altrui e quindi sia mosso dal desiderio di tale riconoscimento, e per questo sia spinto ad impegnarsi anche al di là dell’interesse materiale. Un uomo che intrecci, come suggeriscono alcuni studiosi, la propria libertà e la propria realizzazione con la realtà che lo circonda, e che avverta la responsabilità delle conseguenze sociali delle proprie azioni nello spazio e nel tempo. Un uomo a più dimensioni, che si senta a pieno titolo parte della sfera pubblica, capace di dare il proprio contributo alla vita della città, ed alla realizzazione di una configurazione di bene comune.

Queste brevi considerazioni sulla nostra realtà contemporanea ci interrogano su come può nascere questo uomo “nuovo” e il primo immediato riferimento va Papa Francesco un uomo che ha stupito noi e il mondo. Una figura che ci costringe a porci una domanda: cosa ha a cuore il Papa?

Ce l’ha detto lui stesso col suo stile sintetico: la nuova evangelizzazione, l’urgenza di «*risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l’amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all’inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge? [...] [Il] cuore dell’evangelizzazione [...] è la testimonianza della fede e della carità. Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risveglino l’attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio. [...] C’è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura*» (discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione 14ott2013).

Quello del Papa è un forte richiamo all’unica posizione adeguata all’oggi che è la testimonianza e la testimonianza è della persona. In una società come la nostra non si può creare qualcosa di nuovo se non con la vita: non c’è struttura né organizzazione o iniziative che tengano. È solo una vita diversa e nuova che può rivoluzionare strutture, iniziative, rapporti, insomma tutto. E la vita è mia, irriducibilmente mia. Perciò occorre insistere sulla personalizzazione della fede, insistere su questo che è il punto sorgivo da cui può emergere quella diversità che ci rende presenza, capaci di una

testimonianza originale nella società. Noi possiamo vivere la responsabilità a cui ci ha chiamato il Papa solo se non diamo per scontato il soggetto (cioè che siamo già testimoni per il solo fatto di dirlo), ma accettiamo di fare quella strada che ci renderà testimoni secondo il disegno che Dio vorrà. La Comunità Cristiana è ciò che aiuta a questo: aiuta cioè a essere se stessi.

Due dimensioni sono complementari nella testimonianza cristiana:

- quella comunitaria: “guardate come si amano!”
- quella personale: “perché tu vivi così?”

In questo senso la comunità cristiana non è solo punto di partenza (e di arrivo) dell'evangelizzazione, ma ne è luogo e strumento, soprattutto in Italia, dove la dimensione istituzionale (strutturale) dell'esperienza cristiana (la parrocchia, la famiglia, la cultura, le tradizioni, l'arte, l'associazionismo, le opere cattoliche...) è pervasiva e ineludibile. Personalizzare la fede non significa individualizzarla o privatizzarla, perché ciò conduce inevitabilmente all'intimismo o al relativismo. Il ripensamento delle “forme istituzionali” della fede (vedi sotto) non è quindi operazione burocratica, ma è necessario supporto all'evangelizzazione.

- **Le difficoltà di credere e di educare a credere che oggi si sperimentano, tenendo presente il confronto con il pluralismo culturale e religioso che condiziona le scelte di fede personali e comunitarie.**

Tutti gli sforzi, pur lodevoli, che la Chiesa sta facendo per adeguare la sua presenza nel mondo contemporaneo registrano una palese inadeguatezza e vi è la necessità di dare nuovo impulso al rinnovamento della pastorale nei metodi e nei contenuti. La domanda è: perché tante iniziative, tante liturgie, tante catechesi, tante manifestazioni religiose incidono superficialmente o non incidono, non toccano il cuore delle persone, non arrivano nei luoghi della cultura, del lavoro, dell'economia, del sociale e della politica ove si decidono le sorti dell'esistenza umana?

Il declino è tale che oggi sono messi in discussione i fondamenti stessi dell'esistenza umana (la vita, la famiglia, la persona, il bene comune), tanto che sempre più spesso la Chiesa è chiamata a riaffermare e difendere ciò che è ovvio.

L'agire pastorale di Papa Francesco sta tracciando le coordinate del cammino che le Comunità cristiane e i singoli credenti sono chiamati a percorrere. Nel discorso di apertura dell'Assemblea Generale CEI del 19 maggio scorso, Papa Francesco ha richiamato le tentazioni da rimuovere, l'esigenza di un annuncio improntato all'essenziale e la questione vitale dell'unità nella Chiesa come attitudine al discernimento personale e comunitario. Papa Francesco, inoltre, nella *Evangelii Gaudium* (27) insiste sui concetti di conversione pastorale e di missionarietà «*La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».*

Siamo richiamati a cambiare atteggiamento, potremmo dire a cambiare strategia pastorale. Come arrivare al cuore di ciascun uomo sempre più individuo, isolato, chiuso nel suo egoismo e malato di solitudine, incapace di relazioni umane significative, portato a valutare le sue azioni (ciò che è bene e ciò che è male) sulla base del piacere che procurano o dell'utile che ne deriva?

Mettendo in atto un primo annuncio sempre più personalizzato, che sia attento all'essenziale. Un primo annuncio che parta dal vissuto delle persone e le aiuti a starci dentro con senso e prospettiva di speranza. In tale direzione è necessario dare cittadinanza alla dottrina sociale della Chiesa che è la grande assente nei percorsi ordinari di formazione. Come affermato da san Giovanni Paolo II, nella *sollicitudo rei socialis*, occorre che la DSC sia considerata parte essenziale della teologia morale e vada studiata, approfondita e divulgata nei seminari, non sia considerata destinata agli “specialisti” e vada inserita nei percorsi di formazione, almeno dei giovani ed adulti.

Papa Francesco cerca le persone. Non gli danno fastidio. Anzi si vede che ne ha bisogno. Le vuole incontrare, le accarezza, le abbraccia, le bacia, le telefona, le scrive, ci parla, si confronta con esse (anche non praticanti e non credenti). Lo fa con fondamento, attingendo alla fonte. Guarda a se stesso più come successore di Pietro pescatore piuttosto che come erede dell'imperatore di Costantinopoli. Prende come modello il Fondatore, Gesù Cristo, che amava incontrare gli altri a tavola ed era amico di prostitute e di quelli che i benpensanti dell'epoca consideravano senzadio. E non preoccupa a Papa Francesco che questo possa diminuire la "sacralità" del papato.

Sempre il Papa ci ricorda che: *"La Chiesa non va ridotta a una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate. Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità"*. Come a dire: è vero che le radici dell'Europa sono cristiane e che ci sono valori non negoziabili; è vero che ci sono sedi in cui queste cose, se necessario, vanno riaffermate. Però, nell'esistenza concreta delle singole persone, che si sentono sempre più sole e percepiscono spesso la propria vita come senza senso, questi discorsi sono schermaglie per intellettuali che interessano poco. Anzi sono quasi fastidiose. Se l'approccio è questo, non s'incontrano le persone. Bisogna partire dalla realtà esistenziale concreta delle persone (le periferie) se si vuole incontrarle e aiutarle. Farsi compagni di viaggio assicurando attenzione e misericordia. Attenzione in particolare modo verso i più bisognosi, i più poveri di beni materiali e spirituali.

A tale proposito occorre riprendere un documento del 1981 del Comitato Permanente della CEI *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"* che mantiene un'attualità sorprendente. In tale documento è indicata la scelta preferenziale degli ultimi come fonte di rinnovamento pastorale e di credibilità evangelica: *"Innanzitutto bisogna decidere di ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale. Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie di un vero cambiamento sociale (n. 4)". "Non si tratta di serrare le fila per far fronte al mondo. C'è da assicurare una nuova presenza di Chiesa. Si tratta di vivere il testamento di Gesù oggi perché il mondo creda (n. 16)"*.

Per la riflessione sulla **conversione pastorale** in senso missionario è opportuno riprendere anche alcuni documenti CEI degli anni 2000:

Nota pastorale sul volto missionario delle parrocchie

Nota pastorale sul primo annuncio della fede

Nota pastorale sul completamento dell'iniziazione cristiana per gli adulti

- **La mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede o un primo contatto con la proposta cristiana; gli aspetti positivi e negativi di ciascun ambiente; un ventaglio delle possibilità di valorizzare le sinergie, anziché la competizione, tra i diversi contesti comunicativi.**

Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza, il Papa ha identificato con chiarezza anche il metodo: il richiamo all'essenziale.

L'andare «fino alle periferie dell'esistenza», scrive, *«esige l'impegno [...] che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie e superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato»; questo «ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo?»* (discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione 14ott2013).

Sarebbe un passo notevole se, le unità pastorali, le parrocchie, le aggregazioni e i movimenti laicali fossero veramente luoghi ove fare, in comunione con il Vescovo, esperienza del camminare insieme, nella partecipazione e nella responsabilità condivisa. Con l'obiettivo di realizzare una pastorale a carattere missionario, una pastorale missionaria d'ambiente attinente alla gente e ai luoghi cui è rivolta (le periferie esistenziali e territoriali).

Sarebbe anche importante che gli organismi di partecipazione (consigli pastorali, degli affari economici, consulte ecc.), in tutti i loro livelli (diocesi, unità pastorali, parrocchie), fossero costituiti e fossero veramente luoghi consultivi con l'obiettivo di collaborare alla realizzazione di una pastorale a carattere missionario.

Noi della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali di Perugia, con il suo comitato direttivo, facciamo esperienza, a volte faticosa e insieme profondamente vera di comunione fraterna, di un procedere insieme nell'unica appartenenza alla Chiesa. Non c'è alternativa: è meglio un passo solo fatto insieme che tanti passi fatti ognuno per conto proprio.

Tutte le componenti ecclesiali le unità pastorali, le parrocchie, le aggregazioni e i movimenti laicali devono convergere in sintonia verso tale traguardo.

Si può dire che la crisi attuale è fisiologica che sono e saranno così tutte quelle che verranno. Dobbiamo sempre ricordarci che fino a quando l'uomo non verrà considerato pienamente per quello che realmente è, finché le società e qualsiasi realtà umana non considererà l'uomo come creatura di Dio; ovvero non considererà che Dio è presente in ognuno di noi, fino ad allora potremo solo constatare ed affermare che il percorso di cambiamento non è giunto al termine.

Anche per noi è necessario un continuo cammino di cambiamento (conversione) perché una fede che non potesse essere trovata nell'esperienza presente, confermata da essa e utile a rispondere alle esigenze della vita, non sarebbe una fede in grado di resistere in un mondo dove tutto dice l'opposto.

Chiave di volta dell'approccio missionario è senz'altro la relazione: essa è costitutiva nella dinamica della rivelazione, nella vita della Chiesa, nell'annuncio del Vangelo. La relazione è un'avventura rischiosa, se è autentica, perché comporta una modificazione reciproca; in assenza di una solida identità (che è prima di tutto "ortodossia", cioè correttezza di pensiero) nello scenario culturale contemporaneo, può determinare non "ferite", ma pericolose derive, come mostrano le vicende di tante comunità protestanti: una religione tanto accattivante quanto irrilevante...